

portanti ed influenti come i Ghiara e i Chiappori. Il Governo non si limitò al rimprovero, ma spedì da Genova 25 uomini con un ufficiale per procedere all'arresto. Non mi risulta se questi arrestati sian stati condannati e a qual pena; certo è che la commissione militare, aumentata di altri membri pronunciò molte sentenze di morte, e molte di deportazioni alla Capraia. Fra i deportati il Clavarino mette anche il parroco di Sestri Podestà e il *Monitore Ligure* l'economista Rasore (1).

Però ben presto tornò la calma, i poveri alberi di libertà risorsero sulle piazze, e questo fatto celebrato a Sestri con orazioni dal prete Semino dava occasione al Comitato di Corrispondenza Interna di scrivere alla Centralità « che il rialzamento dell'albero della libertà era una ben giusta operazione diretta a ripristinare ciò che i faziosi avevano avuto l'ardire di abbattere ».

Il male era che non si rialzava nè accennava a rialzarsi non l'albero della libertà, ma la libertà stessa. Siamo ancora distanti dal quarantotto. Allora sì che accennò la libertà a rialzarsi, ma non era Bonaparte che fingeva di porgercela, erano gli italiani che volevano averla.

ANTONIO BOZZO.

SU D'UN CONTRIBUTO DI E. SIMONSFELD
ALLA STORIA GENOVESE DEL DODICESIMO SECOLO.

Enrico Simonsfeld, comunicando nel luglio del decorso anno 1905 (2) alla R. Accademia di Monaco una serie di nuovi documenti italiani intorno a Federico Barbarossa, ne indicò due per Genova (Arch. di Stato) 30 giugno 1183 e 29 luglio 1185, l'estratto dei quali trovasi nel Ms. 65 del Roccatagliata: f. 184. In un'appendice intitolata *Zur Gesch. Genua's im 12 Jahrhundert* dà trascritta la seguente lettera di Oberto Embriaco, da lui trovata all'Ambrosiana (3) di Milano.

(1) *Monitore Ligure*, 9 gennaio 1799; *Annali cit.*, I, 173.

(2) *Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und der historischen Klasse der K. B. Ak. der Wiss. zu München* (1895, Heft. V) München 1906, p. 711 e segg.

(3) F. S. IV, *Diplomatica Mediolanensis* del SORMANI; Vol. III. f. 59.

Oberti Ebriaci epistola ad J. nobilissimum Catanium et nobilem Comitissam uxorem cunctosque filios.

Nobilissimo Catanio amabilique prudentissimo militi J. nec non et nobili Comitissae uxori suae cunctisque filiis suis Obertus Ebriaco fidel... di... salutem et dilectionem non fictam.

Sicut vestrum honorem vestrarumque rerum augmentum diligo et cupio et de adversis, quae..... longe sint a vobis dolerem, ita praesen..... vestra nobilitas volo ut cognoscat. Scire vos volo, quod archiepiscopus noster Rolandum, omnesque complices suos publice in nostra majore ecclesia cum clericis suis excommunicavit et maledixit, quod mihi meisque omnibus et multis aliis nobilibus nostrae civitatis non displicere sciatis. Unde per dilectionem, quam in vobis habeo, et per consilium multorum nobilium Januensium vestrae prudentiae rogando mando, quatenus nec cum Rolando neque cum suis nunciis pactum neque conventum ullum faciatis, quia credo quod per vestram prudentiam et per legalem justitiam ad vestrum beneplacitum negotium finietur. Sed valde miror et doleo, quod tam tepide vos habetis super tantum negocium. Si enim dure et viriliter vestram justitiam pro posse velletis manutenere, ego quidem et plures Januensium, in quibus oporteret, vobis subveniremus. De me vero estote securus, quia cupio in vestro honore et amore semper esse et de meis rebus libentissime cum personae labore pro vobis expendere opto.

Sciaguratamente la lettera non reca data; e non è facile supplire con congetture. Il Simonsfeld, guidato dal nostro Ferretto, ha però rintracciati i personaggi di cui si tratta, rintracciati ed identificati due con quasi-certezza, il terzo con grande probabilità.

Chi scrive è Oberto Embriaco, della famosa discendenza di Guido Spinola alla quale appartenevano appunto Spinola, Embriaci e De Castello: famiglia viscontile ricchissima, potentissima a quel tempo, com'è noto (1). Un Oberto Embriaco trovasi tra i primi che parteciparono all'appalto della zecca fatto dal Comune nel 1141: « Obertus Ebriacus centum (libras) ». Per la medesima somma trovasi iscritto anche Ingo Della Volta, e fa meraviglia che

Trovasi anche nel *Codex diplomaticus mediolanensis* del DELLA CROCE, D. S. IV, 7, 8: f. 180 colla postilla: « Ex schedis Mss. Sormani in B(iblioteca) A(mbrosiana) ». Donde il Sormani abbia trascritto la lettera, dove sia l'originale, finora si ignora.

(1) Alle opere citate dal Simonsfeld aggiungi DONEAUD: *Sulle origini del comune e degli antichi partiti ecc.* (Genova Sordomuti, 1878), p. 38 per gli estratti di importanti documenti.

il Simonsfeld non l'abbia notato poichè egli propone di riconoscere Ingo nel J. Catanium marito di Comitissa al quale la lettera di Oberto è diretta. (Comitissa — Contessa, nome personale assai raro in Genova a quel tempo). Ma quell'apposizione *Catanium* chi la fece sul documento originale, o sulle copie che il Simonsfeld trovò all'Ambrosiana? poichè si sa bene che solamente più tardi presero i Della Volta il nome di Cattaneo, come gli Stregghiaporci di Salvago etc. (1).

Di Ingo Della Volta accenna il Simonsfeld gli uffici e le ambascerie al Barbarossa, ma non veggio ch'egli dai libri citati, o meglio dal primo volume dell'edizione di Caffaro e continuatori curata dal Belgrano abbia dedotte due notizie importanti; importanti specialmente data l'identificazione del *Rolando scomunicato* della lettera col famoso Rolando Avvocato. Cioè: che Ingo Della Volta era suocero del non meno famoso Folco De Castello l'antagonista di Rolando, ed era padre di quel Marchionne o Melchiorre Della Volta console nel 1164 e che era stato in quell'anno, mentre trovavasi in villa per la vendemmia, miseramente ucciso. Tale uccisione veniva da Oberto Cancelliere indicata come il principio di quella nuova guerra civile, che durò fino al 1169 (2) e che il vegliardo Caffaro non ebbe l'animo di narrare (3), lasciandone il compito al suo successore. La drammatica scena della riconciliazione tra i De Castello e gli Avvocati dovrebbe esser esaminata parte a parte nelle parole dell'annalista genovese, perchè qualche lume getta su ciò che può esser avvenuto prima, mentre verosimilmente il S., che ne dà breve cenno, non ebbe sott'occhio che la versione fattane dall'Imperiale. Alla parte avversa Rolando Avvocato giustamente imprecava come rea della uccisione di Sardo suo figlio, mentre Ingo Della Volta, da quanto lascia trasparir l'annalista, nella uccisione del suo Marchionne non vedeva che vendetta di gente « vile e di bassa condizione » probabilmente ferita ne' suoi interessi o ne' pregiudizi suoi da qualche giusto atto di Marchionne

(1) IMPERIALE, *Caffaro e i suoi tempi*, (Torino, Roux, 1894), nota 2 a p. 306.

(2) *Annal.* (Ediz. dell'Ist. Stor. Ital., Roma, Lincei, 1890) p. 168.

(3) « Propter nimiam tempestatem que, presenti consulato (del 1164) crasante vel uberante pravorum nequitia civitatem invasit » Ibi p. 156.

nel suo consolato di quell'anno (1); nemmeno il sospetto era sorto in lui che c'entrasse per qualche cosa in questo la mano degli Avvocati nemici al cognato di Marchionne stesso. Chè se Folco, avanti d'accedere al desiderio dell'arcivescovo e dei consoli, e far la pace con Rolando, volle che Ingo ve lo autorizzasse dandogliene l'esempio, era questo dovuto atto d'omaggio all'età ed autorità del suocero. Così malgrado ci dica Oberto che gli antichi avversarii non erano venuti in San Lorenzo che per molta insistenza e molte fine arti usate dall'arcivescovo e dai consoli! alla fine conclude « post multam murmurationem pacem iuraverunt ». E la gioia della ritornata pace fa prorompere il buon cronista nel ritmo dei versi leonini: quindici versi, tredici de' quali finiscono colla parola *dies*: il dì avventurato e tanto sospirato della riconciliazione fra i De Castello e gli Avvocati (2)!

Per quel che è a nostra cognizione, la scomunica inflitta a Rolando Avvocato verosimilmente al tempo delle contese più forti, e della quale Oberto Embriaco dà notizia per lettera ad Ingo Della Volta, apparisce poi così strana cosa? « Rolando Avvocato — dice l'Imperiale — che apparteneva al ramo di Carmandino signore di Recco, che teneva in feudo dalla Chiesa di Milano, era il vero tipo di quei nuovi feudatarii che sostituitisi agli antichi ne aveva ereditati tutti i difetti ». Vero tiranno de' suoi vassalli nel 1159, nel 1161, nel 1162 risulta dal *Liber jurium* (3), che era stato costretto a recedere dalle sue ingiuste pretese, dalle sue prepotenze, per sentenza dei consoli. Or si consideri lo stretto legame che era a Genova in quel tempo fra l'autorità vescovile e la consolare, le opere molteplici di carità patria di Siro e de' suoi successori immediati (4),

(1) Vir ... laudabilis et honeste vite... tamquam vir consularis stabat securus, non existimans aliquem sibi insultum facere debere ». Ibi, p. 168. — Rolando Avvocato avea chiamato Sardo il figlio, probabilmente per le adenze che avea nell'isola. Ibi, p. 160.

(2) Queste leghe di famiglie nel *Liber jurium* si chiaman *rasse*, e l'Olivieri col Desimoni ci vedeano l'etimologia nel latino *grassor*; io piuttosto la troverei nel tedesco *reiza*: linea nel senso di famiglia; e *rasse* sarebbe l'italiano *razza* pronunciato alla genovese.

(3) SIMONSFELD, p. 740.

(4) ARIAS, *Il sistema della costituzione economica e sociale italiana nell'età dei comuni* (Torino, Roux, 1905). « La missione esercitata dalla Chiesa

l'imposizione fatta dalla Chiesa ai consoli renitenti ad assumer l'ufficio nelle circostanze più gravi perchè non resti la nave senza governo, la cura assidua per la riconciliazione delle parti avverse, infine la consegna in pegno dei sacri arredi per aiutare la memorabile costruzione delle mura contro le possibili minacce del Barbarossa. Si consideri anche il fatto che arcivescovo era l'antico collega di Caffaro nell'ambasceria a Federico in Roncaglia: cioè Ugo Della Volta. La notizia della scomunica di Rolando pare dalla nostra lettera che l'Embriaco mandi ad I(ngo) per averlo trovato tepido *super tantum negotium*. Quasi stanco ormai della lotta; par che questi non fosse riluttante dal trattare cogli avversarii qualche *pactum* o *conventum*. Mentre l'Embriaco l'esorta a sostenere il suo buon dritto, assicurandolo che tutti quelli della *rassa multorum nobilium Ianuensium* eran pronti a dargli man forte, e non dubitavano (lui Oberto per primo) *quia..... per vestram prudentiam et per legalem justitiam ad vestrum beneplacitum negotium finietur*.

Ma qual *negotium* precisamente? Essendo Rolando Avvocato vassallo della Chiesa milanese; e i De Castello, gli Embriaci, gli altri visconti allora signoreggianti tutti legati con quella di Genova, potremo supporre che si trattasse di qualche episodio di conflitto fra le due Chiese, ora che quella di Genova era pur divenuta sede arcivescovile? Non veggo che il Simonsfeld faccia nessun accenno a questo proposito, ed io metto la supposizione in tono assai dubitativo.

Ma al lettore un altro dubbio si sarà probabilmente affacciato. Il documento, da cui sono tratte le copie dell'Ambrosiana, è poi autentico? E supposto che si dovesse escluderne l'autenticità (che il professore di Monaco — auch nach der Meinung Ferreto's — è disposto ad ammettere) quale potrebbe essere stato lo scopo di una simile falsificazione?

Per ora nemmeno noi possiamo terminare altrimenti che con questi interrogativi.

GUIDO BIGONI.

nell'età comunale è quella appunto d'integrazione dell'autorità civile ». Analogamente a Milano in un periodo anteriore. SCHUPPER. *La società milanese all'epoca del risorgimento del comune* (Milano, Fava e Garagnani, 1870), pp. 130, 131.